

Una telecamera nel fegato scopre il tumore Piacenza nella “bibbia” dell’epatologia

La metodica innovativa degli staff di Aragona e Michieletti premiata dagli americani

Marzia Foletti

PIACENZA

● Pochissimi casi segnalati in tutto il mondo: è un risultato eccezionale quello conseguito dai reparti di Gastroenterologia e Radiologia dell’ospedale di Piacenza che, con una metodica innovativa, hanno permesso una diagnosi precoce di

tumore al fegato in una donna di 60 anni, permettendole di iniziare le cure tempestivamente e quindi di salvarsi. Grazie a una telecamera introdotta direttamente nel fegato, l’equipe medica piacentina è riuscita a ottenere una valutazione fino a qualche anno fa irraggiungibile. La metodica è stata messa a punto da Giovanni Aragona, primario dell’unità operativa di Gastroenterologia e da Emanuele Michieletti che dirige la Radiologia, sostenuti da un gruppo di medici di alto livello. La donna era stata ricoverata circa un anno fa, per un’ostruzione



Giovanni Aragona, Emanuele Michieletti, Flavio Bodini e Davide Colombi

delle vie biliari. Solitamente la causa della patologia viene identificata attraverso una particolare tipologia di gastroscopia, che prevede l’inserimento di uno strumento attraverso la cavità orale ma, in questo caso, la procedura standard non poteva essere eseguita per un pregresso intervento chirurgico intestinale a cui la paziente era stata sottoposta circa 30 anni prima e che impediva il raggiungimento delle vie biliari attraverso il percorso classico. L’unico metodo che permetteva di individuare la causa dell’ostruzione era attraversare parte del fegato per entrare dall’alto. La delicata e complessa procedura è stata effettuata presso la Radiologia con un intervento endoscopico radiologico a “4 mani”. E’ stato introdotto, attraverso la cute, un colangioscopio di ultima generazione, ossia una telecamera operativa che permette di visualizzare dall’inter-

no le vie biliari. Una procedura, eseguita in rarissimi casi su scala mondiale, che ha permesso di individuare e di prelevare un campione di tessuto di un polipo presente nel fegato della 60enne risultato poi essere un tumore maligno. La donna ha avuto la possibilità di intraprendere un percorso di cura e guarire. L’eccezionalità della procedura è stata riportata in questi giorni dalla rivista scientifica internazionale “Hepatobiliary & Pancreatic Diseases”. «L’operazione - hanno spiegato Aragona e Michieletti - si è resa possibile soltanto grazie alla stretta collaborazione che esiste da anni tra le due unità operative, che invece di agire separatamente, come spesso accade in molti ospedali italiani anche di eccellenza, operano strettamente integrate tra loro, condividendo conoscenze che portano spesso a risultati altrimenti non raggiungibili».